

continua da pag. 1

per il bene comune e non per gli interessi di parte.

Purtroppo, in questi pochi ma lunghi anni di estenuazione politica, non abbiamo potuto sciogliere quelle riserve che, anzi, sono aumentate e divenute inquietanti dopo la caduta rovinosa del partito, in occasione della mancata elezione di due suoi candidati alla presidenza della Repubblica.

Ora il partito ha un nuovo segretario e, mentre salutiamo con rinnovata speranza l'elezione quasi plebiscitaria di Matteo Renzi, chiediamo anche a lui: dove porterà il Partito Democratico?

Alcune indicazioni sono venute dalla campagna per le primarie e dal discorso di Milano. Ma non bastano. Consapevole di essere destinatario di una decisa volontà popolare di cambiamento, Renzi dovrà saper coniugare innovazione e tradizione, incalzando il futuro con la memoria delle culture confluite nel progetto unitario del partito.

Più volte, negli anni scorsi, abbiamo parlato di "identità plurale", per dire che le culture di provenienza si sarebbero impegnate, non a costituirsi in correnti o a rivendicare quote di appartenenza, ma ad

elaborare una sintesi di essenziale e condivisa unità.

Oggi dobbiamo riconoscere che tale progetto, pur nato da una dichiarata volontà comune, non è stato sviluppato e, tuttavia, proprio per la mancata realizzazione conserva il suo potenziale di modernità e può/deve fondare l'impegno primo del segretario e costituire il punto di non ritorno per un nuovo inizio.

A questa ripartenza torniamo a guardare con trepida speranza e con l'auspicio che il cattolicesimo democratico possa contribuire all'elaborazione del "Progetto-Partito per un Progetto-Paese", con la specificità della sua cultura politica, vincolata all'etica della laicità. Nel formulare gli auguri di buon lavoro a Matteo Renzi, gli chiediamo di sviluppare la vocazione sociale e popolare del PD, esaltandone la natura associativa e la collegialità effettiva degli organi gestionali e deliberativi. La vocazione sociale dovrà manifestarsi nella assidua apertura alla società civile, di cui è chiamato a cogliere le ansie, i bisogni, ma anche le attese e le speranze di futuro.

L.P.

*L'articolo riprende e sviluppa una riflessione pubblicata su l'Unità del 5 maggio 2013.

L'Associazione si sostiene con i soli contributi dei soci e dei simpatizzanti.

La quota annuale di iscrizione e le offerte libere vanno versate sul conto corrente postale n. 17031014, intestato a: Associazione Agire Politicamente, indicando la causale.

Politicamente - Anno XIII, numero 4 - Foglio informativo dell'associazione Agire Politicamente - sito: www.cattolicedemocratici.it
Direzione: Lino Prenna e-mail: linoprenna@gmail.com - Segreteria dell'Associazione: Piero Moriconi e-mail: plgmrc@virgilio.it

Politicamente

Foglio informativo dell'associazione Agire Politicamente

Anno XIII, Numero 4

ottobre - dicembre 2013

Per un nuovo inizio*

di Lino Prenna

Dove va il Partito Democratico? È la domanda che ponemmo a Pierluigi Bersani, in una lettera inviata gli all'indomani della sua elezione a segretario del partito.

In quella lettera, dicevamo di considerare la nascita del Partito Democratico fattore di novità nella storia dei partiti politici, occasione di rinnovamento della politica italiana, opportunità storica per il movimento politico dei cattolici. Ci sembrò, infatti, decisamente inedita e significativamente innovativa la confluenza in un progetto unitario delle tre grandi culture che hanno elaborato la nostra Carta costituzionale: il personalismo comunitario del cattolicesimo democratico, l'umanesimo della tradizione socialcomunista, la concezione liberale dei diritti individuali.

Nella lettera esprimevamo alcune riserve sul progetto di partito, esposto nella campagna per le primarie.

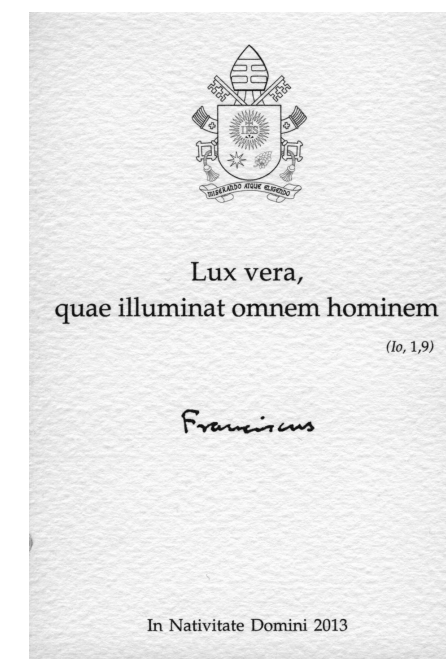
Temevamo, per esempio, la possibile egemonizzazione di una componente culturale sulle altre, ritorni identitari e derive socialdemocratiche; una eventuale marginalizzazione del cattolicesimo democratico e, comunque, l'utilizzazione di questa cultura politica come riserva per le questioni eticamente sensibili, trascurando il

fatto che fosse confluita nel PD quale componente strutturale del progetto, con pari titolarità e legittimazione di presenza.

Auspicavamo anche che fosse un partito nuovo più che un nuovo partito e che evidenziasse, nella sua struttura organizzativa, una gestione democratica e collegiale, mostrando sollecitudine

continua a pag. 4

Gli auguri di Francesco



La proposta e l'impegno della Rete

di Pier Giorgio Maiardi

Il 30 novembre scorso la rete "Costituzione, Concilio, Cittadinanza – per una rete fra cattolici e democratici", che riunisce una ventina di associazioni che condividono l'ispirazione cattolico democratica ed a cui anche Agire Politicamente aderisce, dopo averne convintamente favorito la nascita, ha convocato a Bologna un Convegno nazionale sul tema *Il "vecchio" e il "nuovo" nella crisi globale: una proposta e un impegno di ricerca*.

"Vecchio e nuovo" perché è indispensabile capire il delicato passaggio che sta vivendo la nostra società e la nostra democrazia identificandone i nodi vitali: "la cesura tra le due dimensioni si è aperta, la spaccatura è profonda" ha detto Guido Formigoni aprendo il Convegno "è la conferma che la crisi che ci attraversa non è contingente e passeggera, ma strutturale. Quindi è diffusa su tutti i piani dell'esperienza: economica, sociale, culturale e politica...L'assetto globale degli ultimi trent'anni è palesemente in crisi....il sistema non è sostenibile". In questa situazione si può essere attratti dal desiderio di liberarci del "passato tuffandoci in qualcosa che appare nuovo, e magari non ha radici" o assumere un atteggiamento nostalgico di una mitica età dell'oro in cui tutto funzionava meglio. E questo potrebbe essere anche l'atteggiamento dei cattolici democratici sui quali, invece, grava la responsabilità di discernere il presente per capire ciò che deve essere salvato e promosso e ciò, invece, che deve essere recuperato o mutato: "la sensibilità cattolico-democratica ci potrebbe dare strumenti importanti per tentare di gestire positivamente la pericolosa divaricazione tra vecchio e nuovo, senza farsi dominare passivamente dalla sua esasperazione".

L'esplorazione di ciò che deve essere riscoperto e promosso e di ciò che deve essere sottoposto a critica e superato nel nostro contesto sociale, economico e politico è stata introdotta dalle relazioni di Filippo Pizzolato e di Marco Mazzoli. L'intenzione è quella di realizzare una presenza cattolico-democratica significativa ed efficace, caratterizzata dalla capacità di discernimento, di elaborazione, di proposta e di interlocuzione autorevole con le istituzioni e con la società: per questo il Convegno non ha voluto essere un evento estemporaneo, fine a se stesso, ma l'introduzione ad un cammino partecipato e condiviso che deve caratterizzare e qualificare questa presenza. Una presenza che, per essere efficace, esige la capacità di un giudizio incisivo e puntuale sulla realtà politica contingente: l'intervento di Lino Prenna, presente con numerosi altri di Agire Politicamente, si è riferito in modo puntuale al governo ed ai protagonisti attuali della politica. Ma le relazioni ed i molti e diversificati interventi hanno tutti interessato aspetti concreti e precisi della nostra situazione democratica sotto l'aspetto istituzionale, economico e sociale. Don Giovanni Nicolini, nel suo intervento sapienziale, ha privilegiato, per il credente, l'aspetto di relazione con le persone e con la realtà del tempo piuttosto che la mera affermazione di principi non trattabili, nello spirito dell'incarnazione che esige questa disponibilità. E in questa direzione è stato illuminante il richiamo alla *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco: "Uno dei peccati che a volte si riscontrano nell'attività socio-politica consiste nel privilegiare gli spazi di potere al posto dei tempi dei processi. Dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere

tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare priorità al tempo significa occuparsi *di iniziare processi più che di possedere spazi*».

Il Convegno si è concluso con la proposta di dare avvio a laboratori su nodi specifici che consentano la condivisione di riflessioni, il confronto e la elaborazione di proposte: due di questi hanno già preso avvio con l'invito a partecipazione a quanti vi sono interessati (segnalazione a info@c3dem.it), uno coordinato da Guido Formigoni, sulla politica economica e le regole europee, e l'altro da Domenico Cella sulla democrazia nei partiti e l'art. 49 della Costituzione.

Sul portale della rete www.c3dem.it il dialogo ed il confronto sono già iniziati.

* * *

Il "tre per cento": un "feticcio"?

di Giorgio Campanini

Permane come una sorta di spada di Damocle su quanti hanno responsabilità di governo, la questione del limite massimo del tre per cento di deficit di bilancio, "imposto" dall'Unione europea a tutti i suoi partners. È considerata questa norma dei Trattati istitutivi della Comunità, barbara e quasi iugulatoria.

Da non economista - ma da persona a contatto con la gente comune, da parte della quale ha più volte avvertito evocare il fantasma di questa "Europa dei burocrati" cieca e sorda - mi sia consentito svolgere al riguardo alcune essenziali considerazioni, volte a far comprendere, anche ai non specialisti, i reali termini del problema.

Limitare il deficit di uno Stato al tre per cento all'anno significa che, in trent'anni, tale debito *sarà raddoppiato*. Coloro che oggi hanno trent'anni si troveranno caricato sulle spalle un debito immenso, che saranno essi a dover pagare. È questo che si vuole? Non è una comoda scorciatoia, per gli attuali adulti, adottare una linea di politica economica che nell'arco di una generazione condurrà il Paese al fallimento e l'attuale generazione dei trentenni ed i loro successori, ad un futuro di povertà, se non di fame?

Alla luce di queste considerazioni, occorre evitare di mettere in atto - aldilà delle intenzioni - una sorta di *guerra generazionale*: di qui coloro che allegramente spendono, rinviando la resa dei conti alle calende greche; di là coloro - i giovani - che, accettando la crescita indiscriminata del deficit, si troveranno, all'avvicinarsi della vecchiaia, senza futuro.

Come uscire da questa sorta di circolo vizioso? Non vi è che una strada concretamente percorribile: quella della *sobrietà*. Nonostante tutto il nostro è ancora un *Paese ricco*: chiunque giri per il mondo non può non accorgersene (ma una larga parte di italiani continua, a torto, a considerarsi "povera").

È dunque possibile ridimensionare, senza insopportabili sacrifici, il nostro stile di vita. Ciò tuttavia comporterà un radicale cambiamento del sistema economico, basato sulla costante incentivazione dei consumi: ma proprio qui, su questo difficile terreno, si misurerà la capacità di una classe dirigente - e di una scienza economica ad orientamento autenticamente umanistico - non soltanto di prevedere, ma anche e soprattutto di *orientare*, il futuro.